



**partigiani
in cattedra**

**partigiani
in cattedra**

**Testimonianze
di Protagonisti**



**Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri
& Professionale per Operatori Turistici
"C. B. ALBERTI"
Luserna S.G. & Torre Pellice (TO)**

**QUADERNI MULTIMEDIALI
SULLA RESISTENZA**

SOMMARIO

- ▶ **Tris di interviste** **2**
(G. Giordano, G. Malan, F. Pasquet)

- ▶ **Partigiani in tandem** **28**
(‘Meo’ Demaria e Renzo Sereno)

TRIS DI INTERVISTE

Franco Pasquet

11 Dicembre 1998

Giulio Giordano

Gustavo Malan

in cattedra
partigiani



► Tris di interviste

Malan: Perché gli italiani non vogliono parlare di queste cose?

O perché non le hanno fatte... e si vergognano; o perché le hanno fatte... e se le vogliono dimenticare!

Perché era difficile, era triste, era faticoso: era meglio cancellare.

Questo è un errore, perché, come dice un proverbio che voi sicuramente conoscete, 'Chi non ha passato, non ha futuro'.

Chi non sa cosa è successo, non potrà neanche andare avanti, perché ripeterà gli stessi errori, come sta succedendo adesso nella politica in generale... Chi non sa gli errori, li ripete: questa potrebbe essere l'introduzione.

Vi ho portato dei libri... ce n'è uno, Il Pioniere, interessante, perché è la raccolta di articoli di un giornale partigiano diverso da tutti gli altri.

I giornali dei partigiani, in generale, dicono: 'Io ho fatto questo; io ho fatto quell'altro; io ho lottato per la libertà contro il fascismo'.

Questo cercava di essere un giornale per tutti, che magari diceva anche 'le patate costano di meno' oppure qualche cosa di simile; cercava di essere un giornale della popolazione, dei partigiani e per tutti.

E' stato fatto nel 1944 e 1945, poi è morto naturalmente.

Si chiama 'Il Pioniere', perché avevamo l'idea di essere dei pionieri.

Io devo anche dirlo il motivo principale per cui si chiama così e, quando lo dico, tutti si arrabbiano, a cominciare da mio fratello (ndr. Roberto Malan), forse anche lui (ndr. Giulio Giordano)... perché ero innamorato di una ragazza americana!

Questo non dovrei dirlo perché si arrabbiano tutti, ma è la verità.

Se avete letto i libri, sapete cos'è la storia della Resistenza più o meno.

Ci sono stati vent'anni di fascismo.

Attenzione:

il fascismo non è una cosa nuova: gli italiani erano

fascisti e lo sono ancora adesso, ma non solo gli Italiani...

In tutto il mondo ci sono fascisti e quando dico fascismo, intendo due cose diverse: fascismo è il movimento che va dal

1919 al 1943-'45; fascismo è una categoria per analizzare le cose...

L'umanità, ognuno di noi è fatto di tante cose e in tal senso siamo tutti carogne o tutti santi...

Esistono due categorie: una dell'individuo responsabile, che vuole il bene dell'umanità ... e quello può essere comunista,... non ho detto Partito Comunista; può essere liberale,... non ho detto Partito Liberale; può essere cristiano,... non ho detto Democrazia Cristiana... può anche degenerare..., ma di per sé il principio è buono. Il principio fascista non è buono.

La seconda categoria è questa: l'individuo egoista.

Non lo dico io per calunnia, basta leggere il Mein Kampf di Hitler o alcune scritte sui muri, come 'Roma doma'... Egoista per sé o per il suo gruppo o per la sua razza...

Queste sono le due categorie, all'interno delle quali, naturalmente c'è di tutto...C'è anche del comico, perché bisogna anche saper ridere... il fascismo è pieno di bugie, le bugie erano una cosa corrente.

C'è un racconto sulla vita di Mussolini che in uno stesso giorno aveva fatto in due diverse città un comizio: in una era di stampo repubblicano, nell'altra monarchico!

C'era della gente che era fascista in buona fede, altra stupida in politica che si era fatta prendere per il naso...

Il fascismo nasce come un movimento ufficiale con la riunione fatta in una sala, in una Chiesa, San Sepolcro...

Hanno fatto un proclama: era così bello! Troppo bello! Non si poteva non credere... Ma era una bugia! Oggi la gente non ci crede più, ma noi l'abbiamo vissuto: siamo più vecchi.

'Ma si viveva bene!'. I fascisti sì, ma noi no!

Gli italiani erano fascisti? Erano antifascisti? Se ne fregavano e stavano con il più forte.

Il vero guaio era che se i veri fascisti non erano numerosi, gli antifascisti erano ancora di meno!

I tedeschi erano molto più nazisti, ma anche molto di più antinazisti: decine di migliaia di tedeschi non ebrei uccisi nei campi di concentramento... Molti sono scappati in America ed hanno contribuito alla civiltà americana ed alla cultura americana...



"...gli italiani erano fascisti e lo sono ancora adesso, ma non solo gli italiani..."

Tanto per fare un esempio Brecht... Attori, scienziati, medici...
Non torniamo ad essere sempre quelli che se ne fregano...
Il fascismo ha avuto fortuna crescente fino al 1935-'36, quando ha fatto l'impero; tutti erano entusiasti dell'Impero, poi si sono accorti che non serviva a niente e poi c'è stata nel 1938 la persecuzione degli ebrei...
Che gli Italiani avessero a cuore la sorte degli ebrei non è vero, perché ci sono state anche in Italia tante carogne... non avevano capito...
Poi c'è stata la guerra di Spagna, dove gli italiani antifascisti della Brigata Garibaldi hanno battuto i fascisti... si capisce che gli ebrei sono perseguitati... Mussolini si è messo con Hitler...ci si ricordava della prima guerra mondiale e non piaceva.

La gente non aveva voglia di fare la guerra: fra il 1940-'43, gli italiani sono stati i peggiori soldati nel mondo... Questo va a gloria dei soldati italiani: se uno non vuole fare la guerra, fa benissimo a non farla!

Non c'è da vergognarsi di perdere...

Nel 1943 gli alleati sbarcano in Sicilia... Poi c'è il 25 luglio e poi l'otto settembre... Quest'ultimo è per me uno dei giorni più belli della storia: è stato l'inizio del distacco... E' per noi come il 14 luglio per i francesi, il 4 luglio per gli Americani...E' il momento della rivolta: i semplici partigiani di Luserna San Giovanni hanno incominciato a festeggiare...

Giordano: Gustavo vi ha fatto una breve lezione di storia... siamo venuti più con l'idea di dover rispondere alle vostre domande, che farvi un quadro generale... Mussolini è stato un personaggio camaleontico... da rosso, rosso, rosso, è diventato nero, nero, nero...

Nel libro 'I tre Mussolini' c'è un interessante spaccato della vita nella Romagna del tempo...

Per quanto riguarda la Resistenza in Val Pellice dopo l'otto settembre...

Collochiamo i gruppi così: uno al Bagnòu, uno alla Tarva della Sea, dove si trovava questo signore qui (ndr. Pasquet), uno a Bobbio,

chiamato di Sarsenà... uno fra i primi gruppi è stato quello dei Chabriols, detto il Ventuno, per il numero iniziale dei suoi componenti, gruppo compatto



" Agli inizi, fino a metà novembre 1943, gli incontri avvenivano in casa Malan..."



che non si è sfaldato ed ha costituito la Brigata Val Pellice sotto Renè Poet... e quello degli Ivert e la squadra di Martina a Luserna.

Vicino al gruppo del Bagnòu (o Bagnau), costituito da elementi 'indigeni', c'erano due gruppi nella Val d'Angrogna, al Sap e ai Sabin, formati da elementi 'esterni'.

Agli inizi, fino a metà novembre 1943, gli incontri avvenivano in Casa Malan, in via Wigram... per quelli che venivano da Torino i primi contatti erano al Caffè d'Italia, con la famosa 'fogliettina'... l'Italia aveva un dehors dove c'erano piante sem-

preverdi: quelli che arrivavano, strappavano una foglietta e la presentavano al bancone, alla famiglia Rostan, soprattutto a Reinette, la figlia, che era staffetta...

L'otto settembre, un gruppo di giovani a Torre e a San Giovanni da subito inizia la raccolta delle armi; l'Alta Val Pellice si è organizzata con il gruppo di Bobbio e con il capitano Prearo, un ufficiale della Guardia di Frontiera, uno dei pochi rimasti.

Un altro capitano era Mario Rivoir, lo zio di Gustavo, che aveva organizzato il gruppo della Sea.

Il gruppo 'intellettuale' che muoveva le fila era costituito dai Malan, Lo Bue e Favout...

Arriviamo rapidamente alla formazione della Colonna Val Pellice, costituita da squadre, da bande...

Il primo attacco significativo è stato alla caserma di Bobbio, l'1 o 2 dicembre del 1943.

C'è stato il primo morto della Val Pellice, Sergio Diena, morto sotto falso nome all'Ospedale di Luserna.

L'attacco è fallito perché era stato organizzato un po' 'alla sportiva': qualcuno aveva reclamizzato troppo in Torre Pellice...

Nel mese di gennaio capitano due fatti significativi: uno è l'attentato ad un generale repubblicano della Valle che era venuto a fare propaganda, l'altro fatto è stata la morte di Sergio Toja.

In quei giorni una grossa parte della formazione della Val Pellice è andata ad occupare la Val Germanasca e lì si è insediata; c'è stato il secondo attacco, riuscito, alla Caserma di Bobbio, seguito dalla prima

grossa rappresaglia in Valle.

A Torre, nella zona dell'Inverso, hanno incendiato una ventina di case e ucciso 7 o 8 civili: il più giovane aveva 16 anni, il più vecchio ne aveva 80.

Il grosso rastrellamento del marzo '44 ha colpito tutte le valli: sbandamento, numerosi i prigionieri trasportati nella caserma di Luserna, molti sono stati deportati in Germania e altri fucilati in varie zone del Piemonte.

Alcuni giorni prima del rastrellamento, c'è stata la cattura di Jervis vicino al Ponte di Bibiana.

Ad Aprile-Maggio, c'è stata la ricostituzione delle bande a causa della chiamata alle armi dell'ultimo scaglione del '25-'26... un boom, un' affluenza di giovani che avevano deciso di salire in montagna: si sono formate la Colonna Val Pellice e Val Germanasca.

Altro grosso rastrellamento nel mese di Agosto: se la Val Germanasca ha tenuto, la Val Pellice si è sbandata e siamo andati a finire in Francia, da dove, alcuni giorni dopo, siamo rientrati, non molto applauditi dai Francesi... e lo si poteva capire!

In una importante riunione del 15 Agosto 1944, ci sono state sostituzioni nei comandi: si sono formate due Brigate, la Brigata Val Pellice e la Val Germanasca, affiancate dall'Intendenza, che operava in pianura già da tempo, sotto il controllo di Dino Buffa, poi morto a Vigone, nel gennaio del 1945.

Perché l'Intendenza era importante?

Perché ad un certo momento la Val Pellice è stata bloccata e non arrivavano più viveri: per Val Pellice intendo dalla zona di Santa Margherita in su.

Nei comuni di Villar e di Bobbio non arrivavano più viveri, perciò bisognava fare ricorso ad una lunghissima

corvée di muli che partiva da Bobbio e arrivava al Montoso, dove affluivano i viveri dalla pianura ad opera dell'Intendenza di Dino Buffa, che forniva cereali da distribuire alla popolazione.

Dopo il mese di Agosto si è iniziata la 'pianurizzazione', cioè l'invio in pianura di gruppi non numerosi, formati da 4-8 elementi, che venivano dislocati nelle

"...la Val Pellice è stata bloccata e non arrivavano più viveri..."



varie cascine.

A Novembre, la pianurizzazione

si è estesa nell'Astigiano: una parte dei gruppi della Val Pellice si è portata nell'Astigiano dove ha formato una nuova formazione, il Gruppo Mobile Operativo (GMO), e questo fino alla fine, alla Liberazione.

Torre Pellice ha avuto importanza anche per la Stampa Clandestina, in modo particolare del Partito d'Azione, e la stampa clandestina partigiana presso la Tipografia Alpina di fronte alla Caserma Ribet e all'attuale Foresteria valdese, proprio di fronte al presidio della Milizia...

Da non trascurare sono poi le missioni alleate: alcune un poco 'alla buona', che giocavano sportivamente e pericolosamente.

La prima missione, che è piovuta dal cielo a marzo '44, è stata una missione molto solida, che ha avuto riflessi anche sulla formazione della Val Pellice: i componenti erano tre: De Leva, Renato Vanzetti e Squillace.

Il De Leva è andato a Torino; Renato Vanzetti ha seguito lo stesso percorso di De Leva, ma poi ha assunto il comando della formazione che è andata nell'Astigiano ed ha costituito il Gruppo Mobile Operativo. Finirei qui, per dare spazio alle vostre domande.

La mia è stata un'esposizione molto veloce, direi 'alla garibaldina', in un certo senso.

Domanda: Quali erano i vostri rapporti con le formazioni garibaldine 'oltre il ponte' (di Pontevecchio)?

Giordano: Quello del vallone di Rorà è un fatto un po' 'estraneo', nel senso che la formazione Val Pellice-Val Germanasca era una formazione di GL; mentre la formazione del Vallone di Rorà era garibaldina.

I garibaldini, che hanno avuto il centro iniziale a Barge, in

contemporanea con noi - 8-12 settembre '43 - hanno subito un grosso rastrellamento a fine dicembre 1943 e sono 'straripati', si sono rifugiati in Val Pellice con l'accordo che sarebbero rimasti il tempo necessario per riorganizzarsi e poi sarebbero ritornati nella loro zona d'influenza. Per molteplici motivi, questo non è avvenuto.

E' un fatto un po' atipico, perché tutta la Valle ha avuto quasi una spaccatura: di qua tutte formazioni GL; di là tutte formazioni Garibaldi. I rapporti tra formazioni GL e formazioni Garibaldi non è che siano stati tutti veramente idilliaci: ci sono stati dei grossi contrasti che poi, a livello di comando, si sono attenuati...

Anche se poi le varie formazioni si sono raggruppate in un unico organismo che è il Corpo Volontari della Libertà.

Malan: Solo una spiegazione per la fine, che non ha detto...

Perché sono scesi in pianura a fare la pianurizzazione?

Perché dopo lo sbarco alleato in Provenza, il fronte è passato qua.

Quindi sul fronte delle Alpi non si poteva combattere come prima.

Di là gli Americani e gli Inglesi, di qui i tedeschi, gli alpini tedeschi fino al Pra e non si poteva più fare nulla. Allora si è andati in pianura.

La Rochat parla soprattutto fino all'estate del '44, perché è il periodo più interessante della Resistenza.

All'inizio in Italia c'erano pochi partigiani e noi siamo stati i primi.

Anche i giornali partigiani di allora parlavano molto di noi.

Dopo ce n'erano dappertutto...

Giordano: Con l'estate '44, primi autunno, c'è veramente un cambio di organizzazione nella Resistenza: prima c'era l'occupazione delle Valli Germanasca e Pellice e Italia Libera...

Con Agosto-Settembre, la formazione di nuclei più piccoli, perché con la guerra partigiana non si possono occupare per lungo tempo territori troppo vasti... Questo vale in modo particolare per la Val Pellice, che è indifendibile, se non da Villanova in su.

Nell'agosto '44, noi abbiamo fatto la figura dei 'balengu', lo dico chiaramente.

Malan: Non sono d'accordo. Prearo era una bella figura, come tutti i comandanti. Pensava che facendo la resistenza in zona avremmo fatto bella figura con gli alleati, ma gli alleati non sono arrivati allora...



"...la Val Pellice è stata bloccata e non arrivavano più viveri..."

Giordano: Ma si doveva e poteva fare di più. E' stata una grande illusione dell'estate del '44 (luglio-agosto), la convinzione di tutti, non solo dei 'partigianelli', ma anche dei responsabili che con l'autunno la guerra sarebbe finita.

Ma c'è stato ancora tutto un inverno...

Malan: Permetti ancora... Non so se avete sentito parlare dei maquisard francesi. Anche loro si aspettavano gli alleati, ma non è accaduto... Ci aspettavamo i paracadutisti... mai venuti! E' logico facevano la guerra a modo loro, come a loro conveniva.

Giordano: Ma poi è arrivato Phillip Weirs! Era un australiano, partito volontario, all'età di 17 anni... Si è arruolato; è venuto a combattere contro i tedeschi e gli Italiani; è stato fatto prigioniero a Tobruk in Africa nel 1941.

Finito in campo di concentramento e trasportato in Italia nel '43, era uno dei tanti che lavoravano nelle risaie del vercellese...

L'otto settembre del '43, è finito in Val Germanasca, non so come...

Malan: E' Lo Bue che lo ha portato.

Giordano: Nell'agosto del '44 ha superato il colle della Croce ed ha raggiunto i suoi.

Domanda: Non vi siete mai pentiti della vostra scelta?

Pasquet: Ci sono stati dei momenti difficili, però, anche con la paura addosso, perché... avevo paura, non mi sono mai pentito di aver fatto quella scelta. Mai. Anzi mi ricordo che quando sono stato fatto prigioniero ed ero a Casa Littoria, avevo una paura boia... che mi ammazzassero... eppure... Continuavo a ridere in faccia a loro per far credere che non avevo paura.

Ecco... Non volevo dare loro la soddisfazione di vedermi con la paura addosso.

Giordano: Concordo con quanto dice Franco.

Chi vi dice che non ha mai avuto paura, vi dice una 'balla'!

O è un bugiardo o un incosciente.

Non puoi non aver avuto dei momenti di paura.

La scelta... Tenete conto che a vent'anni le cose si vedono molto diversamente, rispetto a quanto le vediamo oggi.

Oggi di anni ne abbiamo un po' di più.

Poi c'era quella spinta che diceva lui... Per cui, lo dovevi fare, era giusto che tu lo facessi... Capiti quello che capiti!

Finisci che non vivi sempre con la paura... Forse perché hai vent'anni, ma si sono passati anche dei momenti simpatici. Fra di noi si facevano degli scherzi... Al povero Gustavo, quando facevamo il Pioniere, gliene abbiamo combinati diversi di scherzetti...

Malan: Sono tutte 'balle'!

Giordano: No, No... Quello del vermouth (che in realtà era brodo di dado...) non è una balla! Era una vita dura, tutto quello che volete, però... Lo facevi perché avevi scelto di farlo. La paura c'era. E' proprio perché hai paura che sai che lo devi fare comunque.

Domanda: Ci sono stati episodi curiosi o divertenti che vi hanno coinvolto?

Pasquet: Un episodio divertente?

Giordano: Non è che gli episodi divertenti abbiano tanta rilevanza ai fini storici! Comunque... Una volta mi hanno fatto trasportare dello zucchero e ad un certo momento ci siamo nascosti e ne abbiamo mangiato come dei maiali...

Avevamo vent'anni, non eravamo più dei bimbettini, però...

Dovete tenere presente che i libri danno una media dei partigiani su un'età di 25-26 anni... Secondo me la nostra età media era inferiore... sui 22-23 anni al massimo.

Perché? La spiegazione è logica: quelli delle classi dal '18 al '24 erano militari e in massima parte fuori dei confini dell'Italia... quindi sono stati fatti prigionieri.

Per noi due (ndr. Giordano e Pasquet), quelli del '20 erano già vecchi ed avevano indubbiamente una certa esperienza di guerra che noi non ci

"...la generazione precedente era stata infettata dal fascismo..."



sognavamo neppure. Avremmo dovuto imparare dalla A alla Z. Gente invece che era stata in Grecia, in Jugoslavia, nei Balcani e qualcuno, pochissimi,

in Russia... Allora chiaro che quelli avevano tutta un'altra esperienza di lotta e di guerra rispetto a noi!

L'età nostra era giovane ed ha inciso su certe scelte. C'era anche una canzone... Avevamo vent'anni... cioè come nella canzone successiva, 'Oltre il ponte'.

Malan: Credo che almeno un terzo avesse 18 anni e c'è anche un altro motivo: la generazione precedente era stata 'infettata' dal fascismo; quelli che avevano 18 anni, arrivati dopo...

Giordano: Una parte dei ragazzi del '17-'19, che avevano già fatto anni di guerra, all'8 settembre '43, una parte non se l'è più sentita di tornare a fare la guerra e si è, diciamo, 'imboscata', nascosta in casa, come ha potuto.

Non tutti gli 'sbandati' dell'8 settembre sono saliti in montagna; mentre bisogna dire che la loro esperienza sarebbe stata utile.

Ma non se la sono più sentita, non ce l'hanno più fatta.

Avevano troppi anni di 'naja'.

Una parte minima finché volete, ma c'è stato anche quel fenomeno.

Malan: Non tanto 'minima', direi.

Domanda: Quelli che sono stati nei campi di concentramento, li potete considerare appartenenti alla Resistenza?





"...ci sono i deportati, i politici, i partigiani, gli ebrei..."

Malan: Se gli internati sono come i partigiani?

Giordano: Dobbiamo dividerli in due categorie: ci sono i deportati, i politici,

i partigiani, gli ebrei, quelli che rastrellavano per le strade...

Gli internati sono i militari che l'8 settembre sono stati fatti prigionieri e, grazie a Mussolini, non sono rientrati in Italia, perché per lui erano 'merce', che andava bene come scambio; non erano considerati prigionieri di guerra ed hanno inventato quella classificazione di IMI (Internati Militari Italiani), che per un lungo periodo erano anche fuori di quella tutela, anche se attenuata, della Croce Rossa Italiana.

Si sono trovati in certi periodi completamente abbandonati.

C'è poi una parte molto minima che è rientrata ed è stata arruolata nelle SS italiane, nella Monte Rosa e nelle formazioni repubblicane.

Qualcuno, non appena rientrato, ha disertato: abbiamo avuto dei comandanti partigiani, che hanno avuto grandi responsabilità, che sono rientrati come SS italiane. Prima di tutti Bruno Vaglio, che ha sostituito Dino Buffa... Il maresciallo Bosio... Tanto per fare due nomi.

Tutta gente che come è rientrata ha 'tagliato la corda'.

Altri purtroppo non l'hanno fatto ed è finita come è finita.

C'è proprio questa divisione che, purtroppo, nel '45 ha portato a degli scontri; direi dell'acredine, ma comunque... una grossa spaccatura...

Malan: Gelosie!

Giordano: Così, 'due compartimenti stagni', forse più che spaccatura... Forse due mondi diversi.

Gli internati avevano molte volte il 'dentino avvelenato'; l'accusa grossa era quella: 'Noi eravamo in Germania a patire la fame, mentre voi stavate qui a mangiare!'... A parte il fatto che la fame un po' l'abbiamo patita anche noi, ho detto una volta: 'Ma sei uno stupido! Non potevo mica prendere una cotoletta e mandartela per raccomandata!'

La battuta della cotoletta può anche essere sciocca, ma in realtà era così. C'è voluto molto tempo, perché gli internati riuscissero a capire cosa è stata la resistenza. Non tanti anni fa c'era ancora la sensazione di una certa incomprensione... non dico proprio scontri...

In valle per fortuna la cosa è stata un poco attenuata dall'atteggiamento di Cotta, l'avvocato Cotta Morandini, che aveva ed ha ascendente sugli internati; sulle amicizie di Favout... di Roberto Malan...

In qualche località ci sono stati dei grossi, grossi, grossi scontri... in qualche posto, forse, anche fisici...

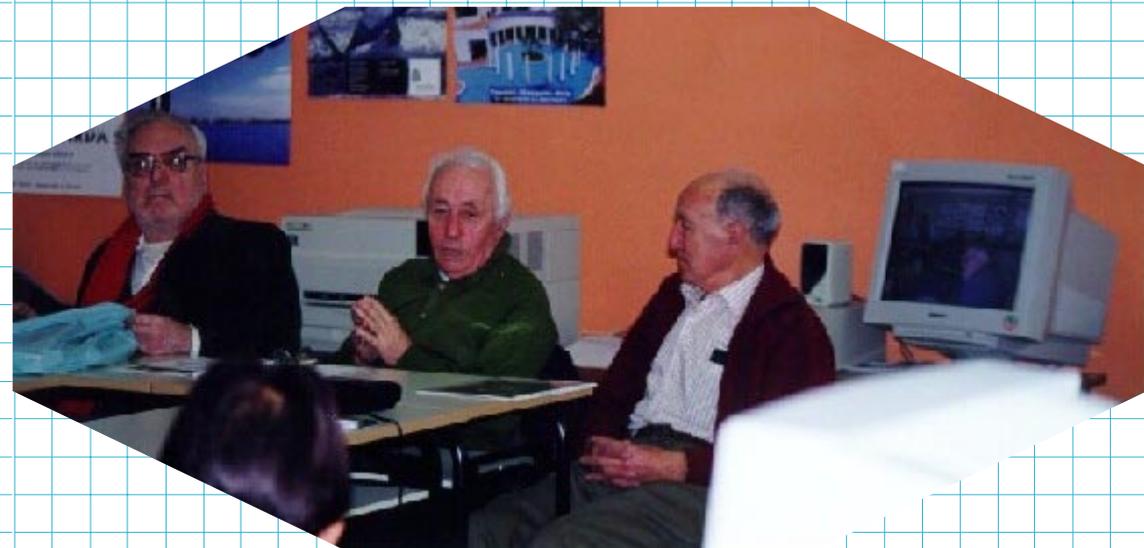
Nella 'piola', quando all'una o due dopo mezzanotte, ci sono un po' i 'calori'... gli schiaffi magari volavano, perché era tutto un mondo che in qualche maniera la violenza l'aveva subita, qualche violenza l'aveva fatta e rimaneva 'caricato'.

Purtroppo questo si è verificato, anche se se ne parla abbastanza poco sui libri.

Per quel che riguarda i deportati, il discorso era un altro: in realtà erano dei partigiani o gente che aveva aiutato o aderito alla Resistenza.

Questo è un altro aspetto del dopoguerra.

Domanda: Operavate anche nelle zone dell'Alta Val Luserna?



Pasquet: Noi no, perché a Rorà, a Barge e a Bagnolo operavano i garibaldini. Noi personalmente non ci siamo mai andati.

Giordano: E' vero, anche se una squadra, quella degli Ivert, ha operato a Rorà fino al febbraio 1944 e poi Modena.

Domanda: Cos'era e come operava l'Intendenza?

Giordano: Dell'Intendenza posso parlare a 'grandi linee'... Operava nella zona di Campiglione e forniva i viveri a noi e alla popolazione.

Come operava? Con le requisizioni e con le puntate nei grandi silos a caricare il contingente che era stato dato all'ammasso.

Come avveniva? Quando le autorità repubblicane e le autorità civili davano l'ordine ai contadini di consegnare all'ammasso il bestiame o il grano o altri prodotti, cosa facevano i partigiani?

Molte volte non li lasciavano neanche portare: requisivano prima, rilasciando dei buoni di prelevamento che erano la prova che il contadino non era più in possesso dell'animale che doveva consegnare, perché gli era stato requisito; erano un riconoscimento per il futuro risarcimento da parte dello Stato.

Una parte dei prodotti requisiti era pagata direttamente dalle formazioni.

Ritornando ad un discorso politico-amministrativo, al fianco della resistenza armata c'erano la mente politica e il quadro amministrativo. La mente politica era il CLN; mentre la mente amministrativa erano le giunte clandestine.

In Val Pellice le giunte clandestine si sono formate abbastanza presto e la prima credo sia stata quella di Luserna.

Nell'estate '44, la giunta di Torre Pellice è stata costituita ufficialmente, perché prima c'è stato un lavoro non ufficiale, un certo 'rodaggio'...

E' stata costituita in casa Sibille, qua di fronte in Viale Dante,: esiste il verbale di Costituzione negli Archivi del Comune di Torre Pellice.

Cosa facevano queste giunte comunali?



"...c'era tutta questa resistenza politico-amministrativa da preparare per il dopo."



Sostanzialmente si occupavano dei problemi amministrativi del comune, al cui capo era il Podestà o

Commissario Prefettizio,

ovviamente di nomina repubblicana.

Come si comportavano i Commissari Prefettizi?

Se erano veramente fascisti, si comportavano come tali... con le logiche conseguenze.

I più erano 'possibilisti', quindi ad un certo momento 'fiancheggiavano' la giunta clandestina, che decideva, mentre il Commissario attuava.

Formalmente sembrava lui ad aver preso queste decisioni, mentre erano opera dell'organismo.

Si è arrivati, e compare sul Pioniere, ad un ordine, una disposizione del comando della V^a Divisione Alpina GL Sergio Toja, una disposizione di 'calmierazione' o fissazione dei prezzi.

C'era la Resistenza armata, ma c'era tutta questa Resistenza politico-amministrativa da preparare per il dopo.

Le requisizioni avvenivano in questo modo: una squadra piombava dove c'era l'ammasso di bestiame o di grano con dei camion; requisiva... qualche volta c'erano anche delle spartorie... oppure requisiva prima in cambio di buoni, che in sostanza erano come 'cambiali', il riconoscimento di un debito, anche se in parte erano pagate dalla formazione.

Chiaro che, essendo in pianura, ho avuto dei contatti con l'Intendenza, ma non ne ho mai fatto parte.

La requisizione avveniva poi anche con il rilascio di tessere annonarie.

Forse parliamo con un linguaggio lontano da voi: sentir parlare di tessere annonarie, requisizioni, ammasso, di questa roba qui...

Nel periodo di guerra c'erano tessere annonarie che davano diritto a tot grammi di zucchero, a tot chili di grano, a tot paia di scarpe, a tot legname... Ed era obbligatorio da parte dei contadini il conferimento dei prodotti a questi silos, ad un'organizzazione che si chiamava...non ricordo.

L'Intendenza viveva in quel modo lì. Le requisizioni da parte dei partigiani sono incominciate nell'ottobre del '43, non più tardi.

Anche a settembre, perché oltre alle armi, nelle caserme si era portato via anche il vettovagliamento.

Questi cibi sono finiti e si è quindi dovuto in qualche modo alimentare gli uomini che erano in montagna.

In una zona povera com'è la montagna non potevi pretendere dal contadino che ti desse lui i prodotti, quindi li prendevi in pianura.

Era un compito alquanto delicato e, magari, anche un poco antipatico, perché a toccare la gente nell'interesse...

Ha portato un danno alla resistenza una requisizione fatta male di un animale da parte di un partigiano 'balengu', il quale, invece di adoperare un po' di 'savoir faire', diceva: 'Ne ho bisogno, te la prendo e la porto via'.

Magari ha portato più danno quello che non altre azioni più cruente, che però erano giustificate dalla guerra.

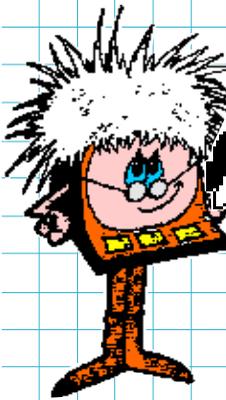
Ecco, lui (ndr. Pasquet) ha fatto parte per un certo periodo dell'Intendenza, di una squadra di Torre Pellice a comando di Renato Peyrot.

Pasquet: Qui a Torre ci sistemavamo giù nella casa dove c'è il deposito della Ersit. Lì abitava Renato Peyrot e lì avevamo la base.

La merce arrivava dalla pianura con carri e con i cavalli e il deposito più grande era giù per via XX Settembre, dove adesso ci sono i condomini.

Lì c'era un conducente che era anche partigiano, Remo Davit.

Una buona parte della merce la depositavamo lì; un'altra parte la depositavamo alla Ciapera; per quanto riguarda il tabacco, quella roba lì... la lasciavamo dai tabaccai e, a misura in cui occorreva, andavamo a ritirarla.



"...le varie squadre mandavano le loro richieste di merce e venivano a ritirarsela..."

Poi le varie squadre mandavano le loro richieste di merce e venivano a ritirarsela: uno magari ritirava la mortadella, un altro un pezzo di formaggio, un altro della farina...

Per quanto riguarda la farina, bisogna dire che una grossa parte la depositavamo presso la Cooperativa, dove adesso

c'è lui (n.d.r. Giordano), la Cooperativa Operaia.

C'era una certa signora Cantamessa che gestiva... La depositavamo e quando ce n'era bisogno andavano a prendersela o ritiravano il pane: era una cosa fatta alla buona. Non era proprio tutto...

Però si riusciva a distribuire questa roba in modo abbastanza equo.

Non è che ci siano stati grossi reclami... tutte le squadre erano abbastanza soddisfatte, anche se tutti avrebbero voluto un di più, che però non c'era.

Giordano: Un'altra requisizione antipatica era quella delle biciclette.

La bicicletta allora era il 'non plus ultra'...



"Un'altra requisizione antipatica era quella delle biciclette."

Quando sono andato a finire in pianura... è un fatto personale, però... per andare in pianura dovevo avere una bicicletta e su ad Angrogna,

dove facevamo il Pioniere, non c'erano biciclette.

Siamo capitati io e Medino (Modonese) a Bricherasio.

Lì la squadra di Bricherasio ci ha detto di andare a prendere la bici a 'quello' e a 'quello': siamo andati a prendere la bici a 'quello' e a 'quello', che io naturalmente non avevo mai visto, né conosciuto.

Medino non so a chi diavolo l'avesse requisita, io l'ho requisita ad un certo Caneparo, che era il Direttore della Cassa di Risparmio.

Ho preso la bici e gli ho dato il buono, poi me ne sono andato.

A guerra finita, nel '48-'49, un giorno scendo dal treno e ... lo avevo già visto due o tre volte quello lì: uscivamo insieme dalla stazione e 'spintonava'...

Un giorno, scendo dal treno e quello aveva le 'barche' più in giostra del solito, non ha detto né 'hai', né 'bai': scendo e mi sono arrivati due schiaffoni e... buonanotte!

Questo Caneparo era notoriamente fascista: per una bici... oltretutto non era un 'povero cristo', ma Direttore di banca!

La requisizione di biciclette portava sempre più lamentele e contrasti: qualche volta fermavi uno che aveva un biglietto del comando che lo autorizzava a circolare in bicicletta, questo per evitare di requisire

biciclette alle staffette... La bicicletta era essenziale in pianura: non potevi muoverti senza. Camion e motociclette servivano per le azioni: le macchine non c'erano...

La bicicletta era la vita; senza bicicletta le squadre in pianura erano finite.

Come potevi procurarti la bicicletta? Requisendola a chi l'aveva.

La requisizione non riguardava solo gli alimentari, ma anche il vestiario. Poi capitavano cose stranissime: abbiamo una volta requisito un camion di uova... non c'erano che uova...

Una volta, lo trovate sul Pioniere, siamo andati a svaligiare la cantina di una villa dove abbiamo trovato tante bottiglie: ne abbiamo mandate in valle, ma siamo venuti via da quella cantina con le 'scarpe piuttosto rotonde'... Questa villa, Carpineto, era alla Loggia, vicino a Moncalieri: questa requisizione aveva suscitato le ire di un giornale repubblicano, mi pare La Gazzetta del Popolo, al quale abbiamo risposto sul Pioniere con articoli un po' 'sfoffò'...

La stampa del Pioniere avveniva in ciclostilato alla Barma.

Partivamo in tre o quattro: due a Pramollo, due in Val Pellice a portare i giornali... Siamo anche andati a Pian Pra, dai garibaldini...

Fra i partigiani qualcuno leggeva, molti leggevano poco...

All'inizio se ne fregavano, poi alla fine il giornale, seppur non richiesto, era ben accolto.

Tutto lo smercio di questo materiale stampato era estremamente pericoloso e difficile, perché trasportare una copia di giornale non è niente, ma mille copie o mille libretti...

Ricordo che erano arrivati circa mille Quaderni di Giustizia e Libertà: li avevamo nascosti nelle cascine ed era un problema il trasporto che avveniva grazie a questi ausiliari con i carri, magari nascosti sotto la



"I partigiani avevano la loro ideologia..."

paglia o il fogliame...

Domanda: Quali erano i rapporti tra i gruppi di Valle e l'esterno?

Malan: Eravamo molto autonomi, però dipendevamo da Torino. Quando è nato il nuovo Antifascismo nel '38, uscito poi alla luce nel '42... Chi lo ha portato qui in Valle?

Il collegamento è stato stabilito da Mario Rollier di Milano. Abbiamo avuto i primi contatti politici non con Torino, non con Pinerolo, che poi non contava, ma con Milano.

Successivamente, il collegamento è passato a Giorgio Agosti, un giudice di Torino, il primo Commissario Politico di qui, mentre il primo Comandante è stato mio fratello Roberto.

A Torino c'era il CLN del Piemonte, nel quale erano confluiti tutti i partiti: c'erano i Comunisti, c'erano i Socialisti, gli Azionisti, i Democristiani e i Liberali e, in certi posti, anche i Democratici del Lavoro. Tutti insieme costituivano il CLN.

A Torino c'erano tre persone importanti, almeno per quello che conosco io come Partito d'Azione: uno era Andreis di Cuneo, il capo politico; uno era Agosti, un giudice, che era il capo organizzativo autentico dei partigiani; uno era Franco Venturi, responsabile per la stampa in generale e, se si vuole anche responsabile 'ideologico'.

I partigiani avevano la loro ideologia. Certo che l'avevano, perché saremmo altrimenti stati come il nemico.

Avevamo un complesso di idee... erano in tre perché così potevano controllare da Torino, ma eravamo autonomi.

Il potere non poteva obbligarci: se non avessimo voluto obbedire, non l'avremmo fatto. Però occorreva qualcuno per coordinarci.

Giordano: Ad un certo momento, proprio per regolarizzare contrasti, malintesi... ci sono stati svariati incontri tra i responsabili delle formazioni che operavano in zona, per cui si è arrivati a delimitare le zone di influenza che hanno ricalcato quello che era uno stato di fatto. Nelle valli era più facile delimitare le zone, non così in pianura. In modo particolare per ciò che riguardava la 'benedetta' Intendenza. Finché si trattava di delimitare le zone - 'Tu in quel vallone non devi mettere nessuna squadra' - poteva ancora andare, ma quando

- 'Tu non devi venire a Pancalieri, tu non devi venire a None...'-
era più difficile.

Allora si è arrivati a delimitare le zone.

I rapporti con le altre formazioni a volte comportavano dei contrasti, perché, di fatto, la Resistenza non è un 'blocco monolitico'.

C'erano tre filoni: è scritto, è detto... è poi la verità.

C'era il grosso filone 'militare', identificatosi negli autonomi detti 'Badogliani', anche se poi non tutti erano monarchici, presenti in Val Chisone e nelle Langhe; c'erano poi le formazioni garibaldine, sotto la stretta influenza o controllo del Partito Comunista Italiano; c'erano, infine, le formazioni Giustizia e Libertà, che erano sotto l'influenza, ma non sotto il controllo politico, del Partito d'Azione.

La differenza più grande rispetto ai garibaldini consisteva nel fatto che loro erano sotto il controllo politico del partito.

Malan: Direi disciplina...

Giordano: Questo comportava, qualche scontro e delle diversità: si doveva riflettere della politica del dopo Liberazione.

Purtroppo c'erano anche degli sbandati: in pianura ho avuto grosse grane, grosse difficoltà con una squadra di garibaldini che provenivano dalla zona Castagnole-None e dalla Bassa Val di Susa.

Erano garibaldini, ma sbandati: è dovuto intervenire il livello provinciale, perché questa squadra aveva sconfinato in una zona d'influenza della Val Pellice.

Succedeva un po' dappertutto: non esasperato come in certe zone, ma c'era diversità di vedute anche sul come condurre la guerra di Liberazione.

Per fortuna non sono sfociate in guerriglia tra noi resistenti...

Malan: Non è successo forse proprio per la genialità di Parri, che è riuscito a tenere tutti insieme, a mettere il buon senso dappertutto...

Giordano: C'è stato qualche scontro, è scappato anche qualche morto...

Malan: Ma questo era un problema anche tra di noi... Una volta una pallottola mi è passata accanto... 'Oh, scusa! Ho sbagliato!'

Giordano: C'è un incidente infelice che preferiamo sentiate raccontato



"Il fatto della Vittoria, in cui c'è stata una sparatoria..."

da noi, anche perché c'è un testimone, Pasquet, che ve lo può chiarire... Può capitarvi di leggerlo da qualche parte e preferiamo dirvi la nostra versione, perché non sappiamo cosa altri vi possono dire...

Pasquet: Il fatto della Vittoria, in cui c'è stata una sparatoria...

Giordano: Sapete cos'è? Era un'osteria, proprio dove c'è la deviazione dopo l'Ospedale Valdese. Lì c'era un posto di blocco dei partigiani della Val Pellice...

Pasquet: Lì ci si ritrovava. Era una 'piola'. Ci si ritrovava quelli del gruppo di Prearo e del Ventuno e quelli della Sea.

Su alla Sea c'erano stati dei malumori... dovessi dirvi l'esatto perché ci fossero malumori tra il comandante, che era Mario Rivoir, ed un certo Gigi... non so. Forse per idee politiche o per una diversa concezione di condurre la squadra...

Comunque, ad un certo punto, questo Gigi ha preso il comando di un gruppetto su della Sea con relative armi e ... tutto.

Al che, noi che eravamo i più anziani del gruppo abbiamo detto: 'Un momento! Le armi le abbiamo procurate quasi tutte noi che eravamo già qui. Le armi le lasciate lì e andate a procurarvene dove ce le siamo procurate noi!'

Niente da fare: non le hanno restituite.

Mario Rivoir, forse spinto da Dassano, che era giovane, del '23, quindi aveva vent'anni... una testa calda...

Comunque, forse spinto da lui, Rivoir dice: 'Andiamo giù a riprenderci le armi. Gigi e gli altri sono giù alla Vittoria e noi andiamo a riprendercele...'

Parte una squadra per il recupero.

Io ero rimasto alla Tarva; dopo pochi minuti arriva un gruppetto di Gigi... Ci hanno messi al muro e hanno preso anche le poche armi che c'erano ancora. Ci hanno lasciato solo quelle che avevamo addosso...

Io avevo il mio moschetto... Ci hanno portato via tutto il resto.

Sono partito di corsa per raggiungere Mario Rivoir e gli altri per informarli che ci avevano preso il mitragliatore e tutte le armi che



"C'era una grossa insegna, 'Trattoria della Vittoria' e ha forato l'insegna..."

avevamo ancora alla Tarva...
Li ho raggiunti ai Servera, sopra i Coppieri...
Mi sono unito a loro e siamo scesi alla Vittoria. Arrivati lì, non so come sia andata...
Dassano ha incominciato a sparare per aria per intimorire quelli che erano lì fuori...
Ha sparato in aria, di questo sono sicuro, perché l'ho visto.
Ha sparato in aria e poi sull'insegna...
C'era una grossa insegna, 'Trattoria della Vittoria', e ha forato l'insegna... Aveva un mitra Berretta.
Viene fuori Gigi, che aveva un Mauser e, senza dire né 'Hai', né 'Bai'... ha sparato a Dassano...
Dassano è caduto. Ho avuto l'impressione che cadendo avesse ancora il dito sul grilletto... mentre è caduto ha colpito Malan.
Gli ero vicino e ho pensato che fosse inciampato: l'ho tirato su ed ho visto che aveva due buchi... Uno qui... e uno qui...
Penso che i colpi siano partiti di lì.
Comunque, finita la sparatoria, ci sono stati due morti...
Li hanno portati lì all'Ospedale... Dassano è rimasto lì un bel po' a lamentarsi, prima che lo portassero via... Malan è morto sul colpo.
Poi ci hanno 'impiccati' contro il muro e... 'Fuciliamo tutti!'
...Un momento!... E' arrivato Matthieu Gay, il Dott. Gherardi..., è venuto giù Prearo...
Intanto Mario Rivoir si era, nel tafferuglio, 'squamato'... non l'abbiamo più visto. Ha fatto bene: se lo prendevano, lo accoppavano!
Lì era 'uno più uno fa due' e lo ammazzavano 'dritto come un fuso'!
Noi invece siamo stati lì ed abbiamo spiegato le nostre ragioni a quelli che ci hanno interrogati e che hanno detto che la cosa era risolta così... con due morti!
Quando siamo andati all'Ospedale per vedere come stava Dassano, ci hanno detto che era là...
Ma 'là' c'è la camera mortuaria... Sì, sì... è morto!
E' arrivato qui e, dopo poco, è morto!
E' stato colpito alla spalla e dietro aveva un buco... così... nella schiena.
Sono cose successe; non avrebbero dovuto succedere, ma sono successe.

La cosa ha forse accelerato un po' il rastrellamento di due o tre giorni. Quello è successo il 19 marzo, giorno di San Giuseppe... e il rastrellamento è iniziato il 21...

Giordano: Sono arrivato lì, proveniente dalla Villa di Agosti con Momigliano e altri due o tre... Ci hanno raccontato il fatto... E' stata istituita una Commissione d'inchiesta, una specie di tribunale... Formato da Gay, Momigliano... Agosti non so se sia intervenuto... o è rimasto dietro le quinte...
La cosa si è risolta praticamente con l'allontanamento di Mario Rivoir... Dietro tutto questo...

Malan: Di', di' pure...

Giordano: Dietro tutto questo c'era un certo fermento... secondo me spinto da Gigi... Era un anarchico... Diceva di essere un anarchico e vedeva in Mario Rivoir, già Capitano della Guardia di Frontiera, il militare... C'è stata una grossa incomprensione.
Mi pare sia stato punito Ganimede... punito uno perché aveva fatto, o aveva detto di aver fatto, azioni 'non pulite' nei confronti di una ragazza. Questo Ganimede... di nome e di fatto... è stato punito al palo.
Non ricordo se era della squadra di Rivoir o di Gigi.
Da lì è nata tensione, un guazzabuglio di sentimenti... che è sfociato in questo fatto estremamente doloroso... sono morti in due: non dovevano morire in quel modo lì...
Questo per dirvi come stavano le cose. Non abbiamo 'scheletri' negli armadi, possiamo avere 'errori', ma non degli scheletri...
Anche questa azione della Vittoria, questo 'incidente' della Vittoria, che certamente non andiamo a sbandierare ai quattro venti, ma non lo neghiamo ed è scritto sui libri... prendete quello della Rochat...
Se andate negli Archivi del Tribunale, troverete la segnalazione dei carabinieri di Torre Pellice, ancora 'reali', su questo fatto e dice... 'Uno scontro tra elementi non ben identificati...'
I Carabinieri se la sono cavata così: c'era un maresciallo che collaborava... Aveva contatti con tuo fratello (ndr. Roberto Malan)

Malan: Faceva finta di essere fascista...

Giordano: Faceva finta di fare il maresciallo dei Carabinieri...

Questo è stato un incidente 'interno', ma avrebbe potuto diventare un incidente 'esterno'...

Ci sono stati anche dei tentativi delle formazioni garibaldine di entrare in Val Pellice, non sempre belli... o graditi...

Un altro fatto per me di notevole importanza è che la 'pianurizzazione' non ha portato il brigantaggio: questo grosso pericolo c'era!

I gruppi di cinque o sei che con il Comando finiscono per avere contatti sporadici, perché il Comando magari è in Valle e loro sono alle porte di Torino... magari, in un certo momento, può portare ad episodi di brigantaggio...

Un fatto simile a quello della Vittoria è successo a Casalgrasso tra due squadre di garibaldini...

C'era una squadra di garibaldini che aveva avuto l'ordine di andare a fermare cinque o sei partigiani 'sbandati', che erano entrati nell'ordine della 'requisizione autonoma', pro domo mea...

Anche lì c'è stato uno scontro a fuoco con due o tre morti...

Anche questo fatto non è nascosto dai garibaldini... come noi non lo sbandieriamo, così fanno loro... Sono cose incresciose, ma storicamente provate. Non abbiamo, ripeto, scheletri, ma errori sì... tutti!

Malan: Non c'è nessuna famiglia in cui non ci siano dei litigi e delle cose brutte... Il mondo è fatto così. Le cose brutte sono state molto meno di quanto ci saremmo aspettati...

Ragazzi giovani così... Quanti avrebbero potuto sbagliare!

Agosti rilevava che nel periodo della Liberazione ci sono stati meno delitti...

Giordano: Intanto è questione di zone. Noi avevamo la zona Vigone, Carignano e None, che era la zona di nostra influenza.

Lì per alcuni motivi logistici, transitavano tutte le squadre che andavano nell'Astigiano; lì c'erano depositi di materiale giornalistico... non dovevano succedere incidenti, doveva rimanere una zona tranquilla...

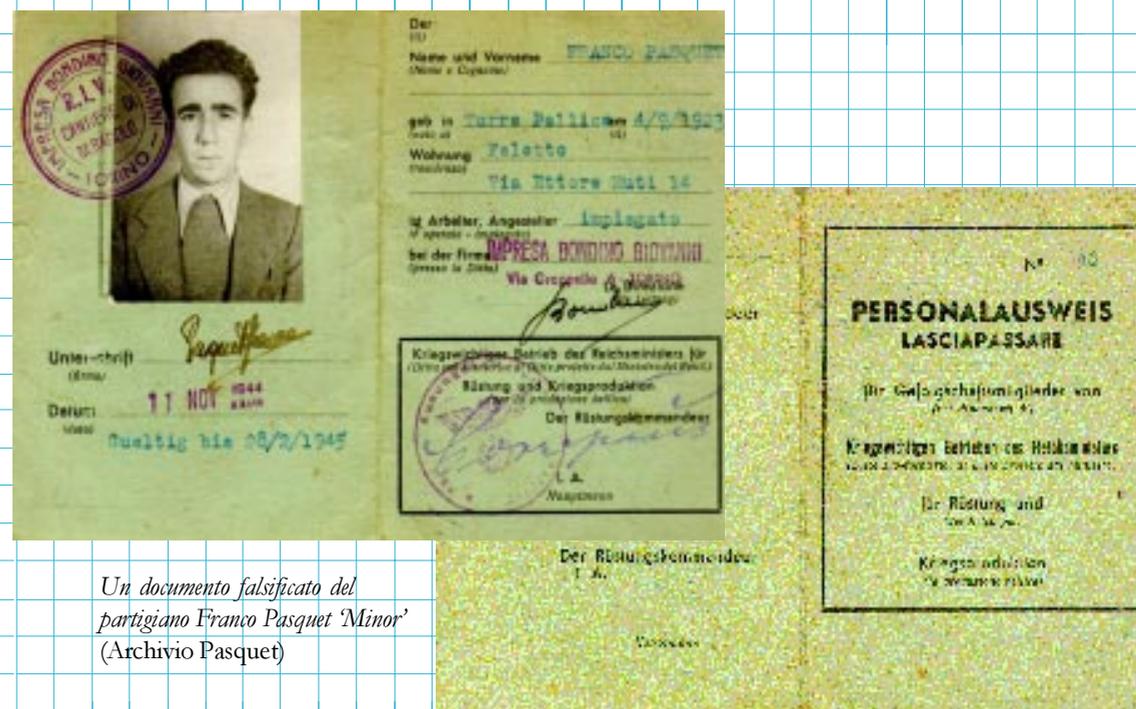
I garibaldini ci accusavano, non dico di 'essere vigliacchi', ma 'paurosi' e di non fare delle azioni...

Era un modo di vedere o di 'non vedere': ci sono delle opportunità per cui tu lì non devi fare, opportunità per cui tu lì non devi fare niente, anche se ti 'gira l'anima' nel non fare niente...

Questi contrasti in realtà c'erano...

Malan: C'era qualcosa di peggio. Questo lo dicono anche i garibaldini. La mentalità è che più morti si hanno, più si è valorosi e si ha più gloria. Invece... meno morti si hanno, più si è in gamba...

Anche un coraggioso comandante garibaldino diceva in modo sbrigativo di ricevere gli ordini, ma se la vita dei suoi uomini era in pericolo, non li eseguiva, perché prima c'era la vita dei suoi uomini e poi...



Un documento falsificato del partigiano Franco Pasquet 'Minor' (Archivio Pasquet)



Una vecchia fotografia del centro di Torre Pellice (Archivio Giordano)

PARTIGIANI IN TANDEM

**Partigiani
in cattedra**

Intervista a:

'Meo' Demaria

&

Renzo Sereno



29 Gennaio 1999

► Partigiani in tandem

Sereno: Mi chiamo Sereno Renzo, sono nato a Tavigliano in provincia di Biella il 28 Maggio 1926.

Attualmente risiedo a Luserna San Giovanni, dove la mia famiglia era venuta ad abitare nel 1939.

Nel 1940, terminata la scuola di avviamento professionale, ho iniziato a lavorare come apprendista presso la manifattura Mazzonis di Pralafra. A quel tempo mandare i figli a scuola dopo le elementari era un lusso e soltanto poche famiglie, diciamo 4-5%, avevano la disponibilità finanziaria per farlo.

Al contrario, per molte famiglie era necessario mandare i figli a lavorare per avere un'altra entrata finanziaria, molte volte indispensabile per procurare il cibo alla famiglia.

Anche allora era difficile trovare lavoro e diversi ragazzi dovevano adattarsi ad andare a fare il guardiano di mucche nelle cascine della pianura con una paga che era il cibo quotidiano.

Io ero stato fortunato a trovare lavoro in una fabbrica.

A fine Maggio 1944, la Repubblica fascista aveva emesso un bando di chiamata che riguardava i giovani nati nei primi sei mesi del 1926.

Essi dovevano presentarsi entro il 6 Giugno presso i Distretti militari di appartenenza per essere mandati in Germania a lavorare nelle industrie tedesche.

In quel momento ho dovuto scegliere se andare a lavorare per i tedeschi ed i fascisti o andare nelle formazioni partigiane che si erano formate sulle montagne della Valle

dopo l'8 Settembre.

Sulla scelta non ho avuto dubbi e, come la stragrande maggioranza dei giovani della Valle, ho scelto di andare con i partigiani.

La mia scelta era stata



" I partigiani
combattevano per la
libertà e la
giustizia... "

determinata, in particolare, dalla visione dei drammatici avvenimenti che erano successi in Valle e nei territori vicini dopo l'8 Settembre.

Il disumano comportamento dei tedeschi e dei fascisti aveva scosso la mia coscienza e mi aveva portato a schierarmi contro.

I partigiani combattevano per la libertà e la giustizia e per costruire un mondo migliore; ho voluto fare la mia parte.

Così al mattino del 4 Giugno, io e il mio coetaneo Giachero Piero, salutati i genitori, siamo partiti per Bobbio Pellice dove sapevamo di trovare la persona che ci avrebbe indicato dove andare.

Avevamo indossato abiti adatti per la vita in montagna e messo nello zaino una coperta di lana, un ricambio di biancheria intima, il mangiare per un giorno ed una gavetta militare con cucchiaino e forchetta.

Per evitare l'abitato di Torre Pellice che era controllato dalla milizia fascista, siamo passati nei sentieri sopra il forte, sopra i Coppieri e siamo scesi sulla provinciale per Bobbio nei pressi dei Chabriols.

Arrivati a Bobbio, siamo entrati nella Trattoria dei cacciatori dove un signore, che in seguito abbiamo saputo che si chiamava Gayot, ci ha detto che dovevamo andare a Villanova, dove nella caserma della Guardia di Finanza, si era installato una specie di Distretto dei partigiani.

Siamo arrivati a Villanova nel primo pomeriggio e ci siamo presentati nella caserma. Un partigiano ha registrato i nostri dati personali e il Comandante della squadra, che era Tino Martina, ci ha chiesto perché eravamo saliti con i partigiani, ci ha parlato dei rischi a cui andavamo incontro e ci ha detto che al mattino seguente dovevamo salire alla conca del Pra per un periodo di addestramento.

In seguito, il partigiano Blanc Luigi, che conoscevamo già, ci ha accompagnati a vedere la postazione di una mitragliatrice situata sul promontorio che domina la Valle.

Ho poi partecipato, come portatore di un sacco di esplosivo, all'azione di sabotaggio al ponte di Malbec per interrompere la strada Bobbio-Villanova impedendo così ad eventuali mezzi corazzati tedeschi di salire a Villanova.

E' stata la mia prima azione da partigiano.



Passata la notte nella camerata della caserma su un giaciglio di paglia con gli altri partigiani, al mattino, io e il mio amico Piero, siamo saliti alla conca del Pra, diventata la palestra per le reclute partigiane.

di addestramento

Giunti al Pra, ci siamo sistemati in una casupola costruita contro una roccia vicino all'inizio della mulattiera per il colle della Croce. La casa serviva da ricovero dormitorio per una ventina di partigiani. Ognuno aveva a disposizione poco più di un metro quadro di pavimento per il giaciglio e per mettere lo zaino. Per noi reclute la giornata al Pra iniziava alle sette con una rapida pulizia personale nell'acqua del torrentello che scorreva lì vicino. Ci si trovava poi davanti ad un fortino adibito a cucina, dove veniva distribuita una tazzina (coperchio della gavetta) di latte caldo e quindi ci radunavamo nel prato a gruppi di 8 o 10 per seguire la lezione sulle armi tenuta da istruttori che erano stati ufficiali o sottoufficiali nell'esercito italiano. Gli istruttori ci insegnavano come portare le armi, come tenerle quando si doveva sparare, come smontare e rimontare i vari tipi di armi esistenti nella formazione, come lanciare una bomba a mano e come pulire e oliare i meccanismi delle armi. Quando eravamo in grado di smontare e rimontare le armi con gli occhi bendati, per premio ci facevano sparare un colpo contro dei bersagli posti fra le rocce. Un solo colpo perché le munizioni erano scarse. Nel pomeriggio, dopo il rancio composto da una pagnotta, un mestolo di pastasciutta o minestra e, non tutti i giorni, un pezzo di carne bollita o un mestolo di spezzatino, il tutto appena condito, si andava a raccogliere legna per la cucina, oppure si scendeva a Villanova a fare rifornimento di viveri che venivano portati al Pra a spalla. A sera, dopo la cena costituita ancora da minestra o pastasciutta e non sempre da un pezzo di formaggio, ci riunivamo nei dormitori e prima di dormire si cantava o si ascoltavano i racconti dei partigiani che avevano

partecipato ad azioni di guerra. Naturalmente al buio. Intanto il numero dei partigiani acquarterati al Pra era salito a oltre 500 e diventava sempre più difficile provvedere alla loro sistemazione e al loro sostentamento. Tutti gli edifici militari esistenti nella conca, il rifugio ed anche le baite dell'alpeggio erano occupate. Nel mese di giugno eravamo stati organizzati in squadre di mitraglieri, fucilieri, mortaisti e riuniti in tre gruppi. Il gruppo A, comandato da Abele Bertinat, il gruppo R, comandato da Renè Poët, il gruppo T, comandato da Tino Martina. I tre gruppi, con la squadra di Nicola che si trovava in Val d'Angrogna, con quella di Demaria che operava nella zona di Bricherasio e con quella dell'Intendenza comandata da Dino Buffa che operava nella pianura antistante la Val Pellice, formavano la Colonna Giustizia Libertà 'Val Pellice' comandata da Antonio Prearo.

In totale oltre 800 partigiani. Nel mese di Giugno gli alleati fecero due lanci di materiali nella conca e grande fu la gioia dei partigiani. Io e Piero eravamo stati assegnati ad una squadra di mitraglieri del gruppo R e avevamo avuto in consegna uno Sten e due bombe a mano 'Balilla'. Il nostro capo squadra si chiamava 'Ganimede', era alpino. Aveva già fatto 3 anni di naja e combattuto in Grecia e Jugoslavia. La sera del 29 Giugno ricevemmo l'ordine di preparare lo zaino e le armi perché dovevamo trasferirci a valle.

Noi del Gruppo R siamo destinati alla Gardetta, un alpeggio sulle pendici del monte Vandalino a destra di Villar Pellice, il Gruppo T deve sistemarsi nell'alpeggio di Codissart, ubicata nell'Inverso di Villar, ed il Gruppo A acquarterarsi nella località Payant vicino a Bobbio.

"Il nostro capo si chiamava 'Ganimede', era alpino."



Al Pra rimane la squadra di Bruno Cesan per addestrare i nuovi arrivati e ricevere eventuali lanci degli Alleati.

Nel trasferimento, io avevo da portare il trepiedi della mitragliatrice che, per trasportarlo, si sistemava su un apposito basto dotato di robuste bretelle, lo zaino e lo Sten.

Quando siamo arrivati alla Gardetta, dopo cinque ore di cammino, ero esausto.

Dalle nuove posizioni si dominava la Valle e si vedevano in lontananza le case di Torre Pellice e di Luserna.

Dopo Santa Margherita, passato il posto di blocco della Milizia Fascista, la Valle era controllata dai partigiani fino al confine con la Francia.

Alla Gardetta la mia squadra si era sistemata in una baita che aveva un locale a piano terra e sopra un altro locale con il pavimento di assi accessibile salendo una scala di legno esterna.

Il locale sopra era diventato il nostro dormitorio, quello sotto il magazzino del Gruppo e vicino al magazzino sotto una tettoia era stata sistemata la cucina da campo. Nel magazzino dormiva il nostro cuoco, un carabiniere sulla quarantina, di nome Gattinoni.

Nel gruppo di baite della Gardetta eravamo acuartierati circa 150 partigiani.

Io e Piero siamo rimasti nel Gruppo R fino al 24 Luglio, poi siamo passati al Gruppo T per essere con dei nostri coetanei di Luserna.

In quel Gruppo, che aveva la base a Codissart, veniamo assegnati alla squadra fucilieri comandata da 'Bill', un meridionale che all'8 Settembre era militare nella Guardia alla Frontiera.

Nel mese di Luglio, le SS italiane che erano acuartierate a Bricherasio, a Bibiana, a Luserna San Giovanni ed a Torre Pellice, avevano posto dei posti di blocco sulle strade di accesso alla Valle e bloccato i rifornimenti

di viveri per la popolazione delle zone controllate dai partigiani.

Era così venuta a mancare la farina per il pane e anche la carne.

Il comando partigiano per far fronte al fabbisogno aveva mandato in pianura la squadra di Luigi Demaria ('Meo') con il compito di aiutare l'Intendenza partigiana a procurare un maggiore quantitativo di grano e di farina.

I prodotti requisiti negli ammassi e nelle cascine venivano portati, con automezzi presi ai tedeschi, a Montoso ed a Prarostino e poi a Villar Pellice, a Bobbio, ad Angrogna.

In quel mese le SS italiane del presidio di Luserna San Giovanni avevano arrestato e portato a Torino nelle carceri 'Nuove' i genitori dei giovani che, ignorando i bandi di chiamata, non si erano presentati ai distretti di reclutamento della Repubblica di Salò.

Dopo una prigionia di 12 giorni, erano stati rilasciati.

Nel pomeriggio del 3 Agosto, il comandante Martina comunica che le squadre di fucilieri devono partire per una missione segreta. Devono portarsi appresso tutte le armi e le munizioni in dotazione e la razione di viveri d'emergenza.

Siamo un centinaio che, verso le 16, saliamo a Pian Pra per scendere a Pontevecchio, dove troviamo una cinquantina di garibaldini della 105^a Brigata ed una squadra mortaisti del Gruppo A che ci aspettano. Sappiamo dal comandante garibaldino 'Milan' che assieme dobbiamo andare ad attaccare la guarnigione di SS italiane che presidia Bibiana. Ad ogni squadra viene aggregata una guida che deve accompagnarla nella posizione disposta dal piano d'attacco. Noi della squadra di 'Bill' andiamo a posizionarci sulla strada che arriva da Cavour.

Alle 21 circa, un razzo segnala l'inizio dell'attacco ed il mortaio apre il fuoco contro l'edificio occupato dalle SS, ma privo del congegno di puntamento, manca il bersaglio e la nostra azione viene fermata dal nutrito fuoco delle mitragliatrici delle SS.

La battaglia continua fino verso alle 23 quando, provenienti da Pinerolo, arrivano in aiuto alle SS assediato, alcune autoblindo tedesche ed il fuoco delle loro mitragliere ci obbliga a ritirarci.

Le squadre che erano posizionate a nord della caserma si ritirano verso

"Siamo un centinaio che, verso le 16, saliamo a Pian Pra..."





"Noi della squadra di 'Bill' volevamo rientrare in Valle..."

la Val Pellice, noi invece, della squadra di 'Bill', in totale 15 uomini, abbiamo dovuto ritirarci verso Campiglione e, evitando

l'abitato, con un ampio giro al mattino

del 4 Agosto siamo arrivati alla base partigiana di Rocca Picca sopra Prarostino, dove abbiamo saputo che le truppe tedesche e fasciste, rafforzate da reparti giunti da Pinerolo e da Torino, avevano iniziato un grosso rastrellamento nella Val Pellice.

Noi della squadra di 'Bill' volevamo rientrare in Valle e, siccome pensavamo che i partigiani resistessero sulle posizioni predisposte a Villar Pellice ed a Bobbio, abbiamo deciso di salire alla Vaccera e, passando sul Gran Truc, arrivare ai Tredici Laghi per salire il Colle Giulian e scendere poi a Villanova.

Siamo partiti a tarda sera del 4 e siamo giunti vicino al Colle Giulian che erano circa le 15 del 5.

Pioveva e c'era una fitta nebbia che ci ha salvati, perché sul Colle c'erano già i tedeschi che erano saliti da Pradeltorno.

Lì abbiamo sentiti parlare e siamo tornati indietro velocemente.

Abbiamo percorso in senso contrario i sentieri che avevamo fatto per salire e verso le 9 del 6 eravamo di nuovo a Rocca Picca, dove ci siamo fermati in attesa che la situazione si fosse chiarita.

Il rastrellamento in Valle è proseguito fino al 9 Agosto e dalle Bariole, dove avevamo disposto un posto di guardia, si vedevano passare sulla provinciale Torre Pellice-Pinerolo i frutti delle rapine tedesche: migliaia di capi di bestiame, in maggioranza pecore, venivano portati via.

Quando si sono ritirati, abbiamo nuovamente cercato il collegamento.

Io sono andato dove si erano concentrati i resti della squadra Martina, su al rifugio Valanza, in Val Luserna.

Gli altri partigiani della squadra, si sono fermati a Rorà con i garibaldini.

Qui ci siamo ritrovati ed abbiamo ricominciato la lotta.

A Valanza siamo stati circa un mese, poi siamo scesi al Triboletto, che è sopra la Maddalena, nella collina di Luserna e poi, al 28 Ottobre, la squadra è scesa in pianura.

Siamo andati a Val della Torre, vicino a Rivoli ed abbiamo iniziato un nuovo modo di fare il partigiano: interrompere le linee di comunicazione, rendere inservibili i mezzi di locomozione, fermare con sabotaggi la produzione negli stabilimenti che potevano fornire materiale bellico alla

'macchina tedesca'.

Abbiamo interrotto tre volte la linea ferroviaria Torino-Valle Susa; abbiamo fatto saltare i trasformatori alla Snia Viscosa, alla periferia di Torino, in Barriera Milano; abbiamo reso inservibile la cabina di trasformazione elettrica alla Philips di Alpignano.

Siamo rimasti nella zona di Val della Torre fino al 6 gennaio 1945.

Un rastrellamento ci ha obbligati a rifugiarci nella tenuta della Mandria, vicino a Torino.

Siamo rimasti lì un paio di giorni, fino alla fine del rastrellamento. Poi ci siamo spostati nell'Astigiano, nella zona di Castelnuovo Don Bosco.

Nell'Astigiano erano affluiti molti partigiani della Val Pellice e avevano formato altre formazioni.

Il tenore di vita nell'Astigiano era migliore: dormivamo in un letto, il mangiare era discreto, quindi la vita era migliore di quella in montagna.

Sovente andavamo nelle vicinanze di Chivasso e di Villanova d'Asti per interrompere la ferrovia Torino-Genova-Torino-Milano; diverse volte abbiamo fatto saltare decine di metri di binario; altre volte si minava il binario facendo scoppiare la carica quando la motrice passava sopra.

Demaria: Sono stato più fortunato prima, perché, a spese dello Stato, ho girato tutta l'Italia fino all'Africa.

Sono del 1918, più anziano di lui: quando è finita la grande guerra io nascevo.

Nel 1939 sono stato chiamato alle armi. Ero stato destinato al distretto di Pinerolo ma, essendo idoneo al servizio militare, mi hanno poi mandato in guerra. Lì sono rimasti i 'sedentari'.

Nel 1940, quando si è dichiarata la guerra, eravamo combattenti ed abbiamo dovuto andare sul fronte a Bardonecchia.

I nostri alpini che erano di stanza qui e a Pinerolo, hanno dovuto scendere nel Queyras a combattere contro amici e conoscenti, perché i

collegamenti tra queste due valli erano sempre stati molto buoni e alcuni facevano anche

contrabbando...

Hanno dovuto





perciò combattere
contro gli amici
francesi.

Degli alpini
sono caduti a
La Montà.

Dal Piemonte, da
Bardonecchia, anzi
Salice d'Ulzio, siamo stati

mandati a Caserta, sotto Napoli, come truppe antisbarco, per paura che gli alleati sbarcassero lì, dove c'era una grande pianura.

Ci portavano in treno fino a Livorno, dove ci sono le coste alte sul mare; ci imbarcavano di notte su imbarcazioni leggere e ci facevano poi sbarcare sulla costa per allenarci ad assaltare; ci addestravano per la conquista dell'isola di Malta, roccaforte inglese.

Non si è fatto niente, perché nel novembre del '42, ci hanno portati in Africa, in Tunisia.

Siamo sbarcati tranquillamente, i Francesi che presidiavano la Tunisia si erano già ritirati verso l'Algeria, in attesa delle forze Alleate che erano sbarcate in Marocco, con le quali entrammo in combattimento sul confine Tunisia-Algeria.

Ho avuto la sfortuna, che poi si è trasformata in fortuna, di ammalarmi: sono stato così rimpatriato.

Mentre molti dei miei compagni sono stati fatti prigionieri tra il '42-'43 in Africa, dove gli Anglo-Americani avevano conquistato la Libia, l'Egitto... ed occupato tutti i territori dell'Africa settentrionale.

Il mio rientro in Italia è stato un po' avventuroso, perché non c'era più la nave ospedale.

Per portare i feriti ed i malati c'erano navi ospedale della Croce Rossa Internazionale... per venire in Italia ho usato l'aereo da Tunisi.

Sono arrivato in Sicilia e da lì, in treno-ospedale, a Foggia, dove ho avuto una licenza per trenta giorni.

Sono andato a casa e poi sono ritornato al Deposito 92 Fanteria di Torino, al quale appartenevo; sono stato mandato alla visita militare e mi hanno dato altri tre mesi di licenza e dichiarato meno atto alle fatiche di guerra.

A Gassino Torinese, c'era un campo di concentramento di prigionieri inglesi e io fui lì mandato a fare la guardia...

Stavano facendo un tunnel sotto Superga per le attrezzature della Riv... gli inglesi lavoravano lì...

L'otto settembre c'è stato l'armistizio: loro avevano paura, ma anche noi, perché rimasti senza ordini.

Il nove settembre sono ancora andato a Torino, al campo di Borgo San Paolo, per provvedere ai viveri: sulla provinciale vedevamo dei camion tedeschi.

Ci chiedevamo perché fossero ancora in Italia e non capivamo che stavano occupando il territorio.

Quando siamo ritornati sapevamo già dello sbandamento dei militari e telefonando al Comando di Torino... il piantone ci informava che non c'era più nessuno dei comandanti.

Cosa abbiamo fatto? Abbiamo aperto il campo: sono scappati loro, siamo scappati anche noi.

Avevo avuto dei vestiti borghesi da gente di Gassino, sono salito sul tram e sono andato a Torino.

A Porta Nuova c'erano già i tedeschi che occupavano: alcuni avevano fatto prigionieri gli ufficiali del Nizza Cavalleria e li portavano via.

Sono salito sul treno indisturbato e sono arrivato a casa ad Airali, sarà stato il 10-12; c'era già stato lo sbandamento delle caserme locali ed erano stati portati via armi e materiali.

Siccome prima lavoravo alla Riv, ho potuto rientrare a lavorarvi.

Nell'aprile-maggio '44, mi hanno richiamato alle armi, nell'esercito repubblicano.

Ho fatto la mia scelta: invece di andare là, sono andato di qua con loro, i partigiani.

C'era stato un rastrellamento nel mese di marzo del '44 e c'era stato un po' di sbandamento nelle formazioni partigiane.

Alcuni erano tornati nelle loro case, specialmente quelli della pianura; altri della montagna avevano potuto nascondersi.

Sono nato a Bricherasio e, quando mi hanno chiamato alle armi, siccome c'erano dei partigiani che erano scesi a causa del

rastrellamento e non sapevano cosa fare, con loro mi sono trovato il 10 aprile 1944 al Pilone dei Battitori, tra Bricherasio e Bibiana, e abbiamo formato una squadra, che sarebbe stata chiamata la squadra di Bricherasio.





"...la maggior parte, prima sbandati e poi riuniti, aveva già operato in Valle."

Dovevamo però prendere contatto con qualcuno per essere riconosciuti ufficialmente. Ho avuto dei contatti con i Garibaldini e mi sono incontrato con

Barbato, che mi ha fatto dichiarazioni di riconoscimento. Abbiamo poi avuto dei contatti con la Val Pellice, dove siamo venuti perché la maggior parte, prima sbandati e poi riuniti, aveva già operato in Valle.

Siamo risaliti in Valle, non potevamo rimanere a Bricherasio, dove c'era un presidio tedesco e ancora i Carabinieri.

I Carabinieri non si sono sbandati e sono rimasti al loro posto nelle loro caserme, inquadrati nella Guardia Nazionale Repubblicana.

Nelle scuole c'era il presidio tedesco, anzi di SS italiane, italiani che avevano aderito alla chiamata della Repubblica di Salò ed erano stati addestrati dai fascisti e dai Tedeschi.

All'atto della formazione della squadra avevamo trovato un posto a Pian Morero, sulla collina tra Bricherasio, Angrogna e i piani, dove ci siamo accantonati per circa un mese; ci è poi giunto l'ordine di salire in Valle.

Da San Michele siamo scesi verso il Ponte di Bibiana, abbiamo attraversato il Pellice, fatto l'Inverso, Lusernetta, Rorà e poi siamo scesi a Villar Pellice, perché la Valle era presidiata.

Da Villar Pellice, siamo andati a Bobbio, dove c'era il comando che ci ha mandati al Pra.

Dal Pra ci hanno mandati verso il Barant al Baracun, dove esiste una ex caserma militare; lì ci siamo accantonati, fino al mese di luglio.

Le forze partigiane della valle intanto erano state divise in tre Gruppi: 'A' comandato da Abele Bertinat, 'R' da Renè Poet, 'T' da Tino Martina. Sereno veniva così a far parte del Gruppo 'R', mentre la mia squadra fu assegnata al Gruppo 'A' e fatta scendere al Peiroun, località all'imbocco della Comba dei Carbonieri, un roccione in alto sulla strada verso Mamauro e Chiabraressa.

La valle era chiusa e quindi non arrivavano rifornimenti: ci hanno chiamati, perché più pratici della pianura, perché scendessimo a procurare del grano.

Ci hanno chiesto dove l'avremmo portato e noi abbiamo ritenuto fosse meglio a Montoso, al Roucas.

Naturalmente dovevano essere avvisati i garibaldini che erano là, che

noi saremmo arrivati con il grano e poi sarebbero arrivati i muli a caricarlo.

Siamo scesi passando dietro il Forte, fino a Villafranca Piemonte a piedi... abbiamo requisito un camion che trasportava gli operai della Fiat da Torino.

Abbiamo fatto il carico di grano al mulino Vottero.

L'itinerario: Barge, Bagnolo, Montoso e poi al Roucas.

Abbiamo viaggiato la notte: siamo arrivati, ma i muli non c'erano e li abbiamo avuto un dissidio con i garibaldini, perché non erano stati avvisati del nostro arrivo.

Si sono visti arrivare un grosso camion e c'è stata discussione: l'abbiamo risolta lasciando del grano anche a loro.

Sono andato personalmente a Bobbio per i muli, che sono arrivati il giorno dopo.

Questo è stato il primo carico e poi siamo scesi di nuovo tre o quattro volte al mulino e fare lo stesso giro.

Andava tutto bene: quando abbiamo finito i trasporti, il camion lo abbiamo lasciato ai garibaldini, però ci siamo fatti portare a Campiglione.

Il giorno dopo i garibaldini sono scesi con quel camion e sono stati attaccati da una pattuglia di brigate nere e due partigiani sono morti alla Madonnina di Bagnolo Piemonte.

Per dire il caso: poteva capitare a noi.

Siamo quindi andati alla stazione di Pinerolo per prelevare due della milizia ferroviaria che intendevano passare con i partigiani, ma volevano essere presi da noi per non danneggiare con la loro fuga le famiglie di Bricherasio.

Ritornando con loro, armati, da Pinerolo ci eravamo accantonati tra Osasco e Bricherasio: arriva una staffetta che ci dice di ritornare indietro in Valle.

"...quando abbiamo finito i trasporti, il camion lo abbiamo lasciato ai garibaldini"

Scesa la notte, siamo partiti, ma pioveva e ci siamo fermati in una cascina, più o meno dove adesso c'è la Rotonda di Bricherasio, volevamo aspettare che spiovesse.



Ad un certo momento sentiamo sparare: erano già coloro che davano l'assalto alla Caserma di Bibiana.

Passiamo verso San Michele, alla casa di un nostro partigiano Tale, padre dell'attuale Sindaco, era un po' una base che prendeva gli ordini da eseguire per noi; ci dicono che dalla mattina ci stavano aspettando per assaltare la Caserma.

Renè infatti con il suo gruppo lo raggiungemmo poco sopra sull'altura dei Torretti.

Ci siamo accordati, ma loro, non pratici, sono andati a finire al ponte di Bibiana e noi, senza saperlo, siamo rimasti soli.

Cosa succede? Passo proprio lungo la cinta della Caserma e vedo qualcuno alla finestra.

Siamo convinti che, a causa del ritardo, i nostri hanno già preso la caserma. Gli chiediamo cosa stesse facendo e, di fronte alla sua risposta che non stava facendo nulla, gli diciamo di distruggere tutto quanto poteva e di andarsene.

Ho scavalcato la cinta e sono entrato nel cortile; ho visto una cinquecento ed ho cercato di metterla in moto...

"A cento metri dalla caserma c'era una nostra postazione..."

Mi è stato dato il 'Chi va là?'

A quel punto ho capito che la caserma non era ancora stata occupata, ma ho risposto con la parola d'ordine

'Garibaldi'... hanno incominciato a sparare e a buttare bombe a mano dalle quali sono stato ferito.

Siamo scappati perché non potevamo resistere.

A cento metri dalla caserma, c'era una nostra postazione che, vedendoci uscire di corsa, credendo fossimo militi, si accinse a sparare.

Non sapendo che noi eravamo già entrati nel cortile.

Per fortuna l'arma si è inceppata.

Stavano passando i rinforzi verso Bibiana e ci siamo resi conto che non ce l'avremmo fatta.

Ci siamo ritirati verso le Barirole, scesi in Val d'Angrogna, saliti alla Sea, scesi in Val Pellice e, nella giornata successiva, rientravamo al Peiroun da dove eravamo partiti una quindicina di giorni prima per il grano.



Ai primi di Agosto c'è stato il grosso rastrellamento di cui ha parlato lui: noi eravamo al Peiroun...

Era una postazione ideale. Ben appostati, avevamo tre mitragliatrici, sotto c'erano i prati di Buffa, sulla sponda destra del Pellice. Facevamo quel che potevamo, ma non avevamo abbastanza collegamenti e gli ordini arrivavano sempre tardi.

Cosa succede? Noi dal Peiroun vediamo passare nei prati sotto armati che avevano dei fazzoletti al collo; non avevamo dei binocoli per vedere, ma pensavamo fossero i partigiani di Tino Martina che si ritiravano.

Scendevano tranquillamente... Hanno passato il Pellice e sono andati ad incendiare l'ultima casa di Villar... C'erano passati sotto gli occhi... Intanto ci arriva l'ordine di ritirarci di nuovo al Barant...

Quando al mattino abbiamo sentito i primi spari a Torre Pellice, io riposavo ancora; abbiamo deciso di caricare le nostre cose, soprattutto i viveri sui muli e mandarli a Mamauro, nella Valle dei Carbonieri, prima del Barbara.

Ci siamo poi ritirati al Barant e abbiamo fatto postazione lì.

Il giorno dopo vediamo dal Barbara salire un gruppo armato.

Erano tedeschi? Erano partigiani? Al mitragliere ho detto di mettere un



poco più su l'alzo e di sparare sopra di loro.
 Quando abbiamo sparato, hanno alzato le mani e abbiamo capito che erano i partigiani di Martina che si ritiravano.
 Ci siamo ricongiunti al Barant, dove la caserma era piccola, c'era poco da mangiare...
 La squadra di Martina si è ritirata per l'Agugliassa, verso il Granero.
 Noi invece aspettavamo ordini.
 Ci è arrivato di ritirarci in Francia.
 Dal Barant siamo scesi al Pra, dove sotto la pressione dei rastrellatori, i partigiani si erano ritirati per effettuare una resistenza più a monte.
 Siamo saliti al Colle della Croce, dove ci siamo appostati.
 Ci eravamo portati dietro una mucca, che il giorno dopo abbiamo macellata per mangiare.
 Avevamo un solo sacco di farina di grano e un sacco di farina per polenta, ma è arrivato l'ordine di portarli a l'Echalp, dove abbiamo fatto il pane per tutti.
 Siamo poi risaliti al Colle della Croce di guardia e lì c'erano i maquis francesi che ci guardavano 'non troppo bene' e noi, con qualche colpo in aria, abbiamo fatto vedere che avevamo armi funzionanti ed eravamo ben organizzati.
 I maquis se ne sono andati.
 Il giorno dopo, arriva un pastore del Pra per avvertirci che i tedeschi se ne erano andati, ma avevano portato via tutte le pecore.
 Siamo scesi al Pra, siamo risaliti al Barant, scesi al Barbara e poi andati

alla Chiabraressa, in alto a sud della Comba dei Carbonieri.
 Perché lì? Perché sapevamo che a Bobbio e a Villar c'erano ancora i tedeschi.
 Scese un gruppo per procurare il vettovagliamento di cui eravamo completamente sprovvisti: alle Grange della Gianna avevamo mangiato la polenta fatta con l'ultima farina rimastaci: i pastori ci avevano dato il latte.
 Abbiamo mandato una staffetta ad un certo Pegone di Bibiana, che aveva uno stabilimento, per chiedergli di procurarci dei viveri.
 Ha fatto portare viveri a Famolasco, nascosti in Chiesa, che il gruppo già sceso portò su.
 C'era anche una damigiana di vino santo... è dolce, simile ad uno sciroppo. Il vino è stato bevuto un po' da tutti e persino i bergè si sono ubriacati.
 Abbiamo deciso di scendere: sono sceso per primo per vedere una base, a Pian Morero, verso i Piani; il gruppo è sceso dopo ed è passato sul ponte del Pellice ad Airali.
 Siamo passati per la Cuccia e siamo tornati in pianura.
 In Autunno il Comune di Bricherasio era stato dichiarato autosufficiente perciò non poteva più prelevare il grano e bestiame dai magazzini tedeschi e fascisti, dagli ammassi.
 Non so se fossero senza grano o non volessero conferirlo al podestà; hanno chiesto a noi di prendere il grano.
 Siamo andati nelle zone di Villafranca e abbiamo requisito il grano e poi lo abbiamo portato; venivano dei camion, lo portavano a Bricherasio, lo pesavano, veniva portato nei magazzini, che lo davano al mulino, che lo dava ai panettieri, che davano alla gente il pane della tessera.



"...per non dare nell'occhio ci si riuniva solo per fare delle azioni."

La gente pagava, i panettieri davano i soldi alla Giunta Comunale che li dava a noi che li davamo ai contadini, ai quali lo avevamo requisito.
 Nel gennaio abbiamo dovuto spostarci più a valle e siamo andati a Castagnole Piemonte, nella cascina Airale.
 In pianura eravamo divisi tre o quattro per cascina per non dare nell'occhio e ci si riuniva solo per fare delle azioni.

Eravamo in collegamento mediante staffette.

Nelle cascine stavamo bene: noi della Valle non avevamo da mangiare, quando siamo arrivati nelle cascine... Cosa ci è successo? Era mattina; noi eravamo quattro partigiani e ne abbiamo trovati altri quattro.

Il proprietario ci ha invitati a mangiare.

C'era un grosso tavolo e ci siamo seduti attorno e... salame cotta, pastasciutta, carne, vino e naturalmente pane, ma pane bianco...

Abbiamo allargato gli occhi...

Non abbiamo patito la fame.

Facevamo le nostre azioni e ci siamo allargati a Vigone e fino a Stupinigi: lì c'era una base.

C'erano dei partigiani a Torino che non bisognava dividere e c'erano dei nostri partigiani in prigione, ai quali dovevamo mandare dei viveri.

Portavamo i viveri a Stupinigi, dove, da Torino, venivano a prenderseli.

In più era una base per accompagnare i partigiani che arrivavano da Torino e volevano venire da noi.

Siamo rimasti lì per un po', poi ci hanno imposto di partire subito, invece di ritardare di qualche giorno... Perché ritardare di qualche giorno?

Andare giù in bicicletta non era il caso; andare a piedi non era il caso; non avevamo mezzi.

Vicino a Moncalieri, c'era un deposito tedesco, dove facevano servizio di guardia anche dei civili, che ci hanno detto

che se volevamo entrare a

prenderci la roba

sarebbe stato

facilissimo, perché,

pur montando la

guardia con i tedeschi, ad

un certo punto questi ultimi

si davano il cambio, entravano

nelle loro camerate e, prima che

uscissero gli altri, ci voleva del tempo.

In quell'intervallo avremmo potuto entrare e prendere i mezzi: così abbiamo fatto.

Abbiamo preso tre o quattro camion, abbiamo distrutto con delle mazze quello che si poteva distruggere, abbiamo preso la benzina per i camion e poi ci siamo allontanati.

Con noi c'erano anche quelli dell'Intendenza:

loro sono andati a Vigone, noi a Ferrere, vicino a Villanova d'Asti.



"Vicino a Moncalieri, c'era un deposito tedesco..."



"...ad un certo punto dovevamo venire a Torino per la Liberazione"

Abbiamo fatto una base lì: ad un certo punto dovevamo venire a Torino per la Liberazione.

Domanda: Quali erano i rapporti con le altre formazioni?

Sereno: In pianura avevamo zone divise: partigiani GL e partigiani Garibaldini.

Il motivo era per non prelevare nello stesso ammasso o nella stessa cascina i viveri necessari alle formazioni.

Domanda: E in Val Pellice?

Sereno: Poi noi della squadra G.L. di 'Modena' siamo stati da metà Agosto fino al 28 ottobre 1944 in Val Luserna e non abbiamo avuto contrasti con i garibaldini.

Quando eravamo a Valanza, scendevamo a Rorà e poi al Pontevecchio e venivamo a prendere il pane alla Maddalena.

In quel periodo non abbiamo mai avuto problemi.

L'unico contrasto che abbiamo avuto, se contrasto si può chiamare, è stato quando è caduto un aereo alleato nella zona dei Furnei, sopra Mugniva.

Era il 12 Ottobre 1944. Noi avevamo la base al Triboletto e verso le 19 abbiamo sentito e visto passare un aereo che lasciava dietro una scia di fumo.

Un attimo dopo abbiamo visto una fiammata seguita da uno scoppio. Allora alcuni di noi siamo scesi sulla strada che porta a Rorà e siamo arrivati a Pontevecchio, dove c'era il posto di blocco dei garibaldini che non ci hanno lasciato proseguire.

Demaria: C'era qualche screzio tra di noi, tra gli alti comandi per l'occupazione del territorio.

Prima del rastrellamento di Agosto, comandava Prearo; poi Prearo è stato destituito.

Vi farò avere il rapporto di Agosti del Partito d'Azione e delle GL, che spiega perché il comando è stato tolto a Prearo: avevano paura che i comunisti invadessero la Valle, perché loro non erano stati toccati dal



**"Dalla Val
Luserna potevamo
scendere nella
Valle."**

rastrellamento.
Dalla Val Luserna
potevano scendere nella
Valle.

Quando ci siamo ritirati
dalla Francia ed eravamo alle

Grange della Gianna, è arrivato un signore: ci ha detto di
essere Di Nanni dei Comitati garibaldini e di essere venuto a
vedere se la Valle non fosse più guarnita...

Gli abbiamo risposto che c'erano i GL...

Domanda: Ma allora Prearo è stato destituito perché sarebbe
stato d'accordo con questa occupazione da parte dei garibaldini?

Sereno: No, questo è capitato per il rastrellamento.

Si doveva resistere, invece le resistenze partigiane si sono sciolte e
quindi lo hanno accusato di incompetenza, sia lui che Martina, che
doveva difendere l'Inverso; dove c'era una discreta linea di difesa, ma ai
primi colpi sono scappati...

Domanda: E' andato a finire in Val Germanasca?

Sereno: No era prima in Val Germanasca. Dopo il rastrellamento di
agosto si è ritirato e non è più stato combattente.
Invece Prearo è rimasto con la squadra di Abele.



Lo hanno poi nominato Ispettore delle GL in Val Susa.

E' stato nella riunione che i vari comandanti hanno fatto al Serre, il 15
Agosto, dove c'erano anche Agosti e quelli del P.d'A., che hanno deciso
di togliere il comando a Prearo e di darlo a 'Renato' Riccardo Vanzetti,
che era stato paracadutato nel mese di marzo in Valle.

Demaria: Del rastrellamento di Agosto c'è un bel libro, Nachtigall, che
spiega bene come sia avvenuto il rastrellamento, perché non abbiamo
potuto resistere, cosa è successo...

I tedeschi, invece di salire solo di qua, sono saliti nell'Inverso, verso Pian
Pra, ecco perché Martina si è trovato circondato... e penso che non
abbia più potuto resistere o aveva delle postazioni diverse da dove
avrebbe dovuto metterle.

Si è ritirato ed è venuto a finire al Barant.

Allora i tedeschi che erano saliti di qua da Luserna ed erano passati
sull'Inverso, alla strada del Blancio e poi sono saliti al Colletto e sono
andati a finire verso il Vallone della Liussa e di lì sono scesi giù...

Lo scopo del rastrellamento era sì contro di noi, ma soprattutto perché
dovevano avere i colli liberi.

Sereno: Gli Americani non erano ancora sbarcati quando c'è stato il
rastrellamento.

Avevano attaccato soprattutto la Val Chisone e noi della Val Pellice
abbiamo attaccato le guarnigioni di Bibiana e di Bricherasio per
alleggerire la pressione su Marcellin.

Infatti questa situazione è ben spiegata da Prearo: ci sono state delle
riunioni a fine luglio tra i comandanti delle formazioni Val Pellice, della
Val Chisone e della Valle Po, per studiare come alleggerire la pressione
contro le squadre di Marcellin e della Val Chisone, perché i tedeschi
volevano avere la via libera...

L'azione in Val Pellice è stata una conseguenza del rastrellamento fatto
in Val Chisone: Nachtigall lo mette in evidenza.

Demaria: C'era già un po' di occupazione del territorio da parte dei
partiti: comunisti di là, Azionisti di qua.

Il fatto che hanno rimproverato a Prearo è di non aver potuto o saputo
difendere la Valle che si è sguarnita e c'è stato uno sbandamento dei
partigiani.

Agosti dice proprio: "...i garibaldini sono scesi fino a Torre Pellice..."

Sereno: Non mi risulta che in Val Pellice ci siano state basi di partigiani garibaldini

Demaria: I motivi per cui c'erano contrasti tra i comandi garibaldini e GL, non tra i partigiani, era l'occupazione del territorio...

Sereno: Poi c'era qualche attrito per quanto riguarda il rifornimento di armi, in quanto il Comando Alleato non ha mai voluto lanciare aiuti ai garibaldini che dicevano, terra terra, 'Voi ricevete le armi, mentre noi dobbiamo andare a prenderle ai fascisti'.

La questione dei rifornimenti alleati è ben spiegata nel libro 'L'Altra Resistenza', scritto dal Comandante dell'OSS, la struttura che mandava gli aiuti alle squadre partigiane in Italia.

L'autore è stato il comandante di 'Renato' Riccardo Vanzetti e di tutte le missioni alleate operanti nell'Italia occupata dai tedeschi.

Il libro parla dei servizi segreti che gli Alleati avevano istituito da Napoli in su.

Parla dei contrasti tra
Americani ed

**"...garibaldini che dicevano,
terra terra, 'Voi ricevete
armi, mentre noi dobbiamo
andare a prenderle
ai fascisti'..."**

Inglesi circa la
necessità e la quantità di materiale bellico da
dare alle formazioni, perché gli Inglesi non volevano
dare alcuna arma ai garibaldini.

Gli Americani vedevano per l'Italia un futuro
repubblicano e quindi più verso i partiti di sinistra;
mentre gli Inglesi volevano che continuasse la
monarchia.



Demaria: Al Fonte Bianco di Torre Pellice è caduto Alberto Calleri di Bricherasio, che dal sud occupato era venuto al Nord; sbarcato in Corsica, era venuto in Liguria e poi nelle Langhe. E' stato poco!
E' sbarcato il 9 maggio e a giugno era già morto.
Era di Bricherasio.

Domanda: Vi è mai capitato di scoprire delle spie?

Sereno: Che davano notizie ai tedeschi? Poche, ma c'erano. Prearo racconta qualche fatto del genere.

Demaria: Dovete ricordare che a chi denunciava i partigiani, e per fortuna sono stati pochi, davano dei chili di sale. Allora non ce n'era...

AUTORI

► Ricerca triennale delle classi:

a.s. 1997-'98: 1^ B/IGEA e 5^ B/PNI

a.s. 1998-'99: 1^ A/IGEA e 4^ A/Op.Tur.

a.s. 1999-2000: 2^ A/IGEA e 5^ A/Op.Tur.

Coordinatori: Prof. Luigi Bianchi e Prof. Marisa Falco

**Istituto Tecnico Statale Commerciale
e Professionale per il Turismo**

"L. B. ALBERTI" - Luserna S. G. & Torre Pellice

► Classe 2^A I.G.E.A. a.s. 1999-2000

Aimar Elena

Beltramo Francesca

Cairus Clio

Celsino Alessia

Chiabrero Daniela

Chiri Ramona

De Grandis Luana

Depetris Giorgia

Faustico Bianca

Gamba Federica

Giacotto Valentina

Granero Daniele

Grimaldi Eleonora

Ionadi Ramona

Merlo Elisa

Monnet Manuel

Roman Ornella

Rosa Alessandra

Vincenti Michela

► Classe 5^A Op. Tur. a.s. 1999-2000

Benedetto Sandro

Bertin Sylvie

Caruso Emanuelle

Catalin Cristian

Chioni Simona

Favatier Annalisa

Gasca Ilenia

Geymonat Manuela

Maurino Swaty

Paira Francesca

Panigara Jennifer

Stancampiano Valeria

Trombetta Katia